

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XVII
quarta raccolta(18 maggio 2020)

Ehi!
Oggi è “il” 18 maggio
dell’era Coronavirus!

Anno XVII!

In questa raccolta:

- ***Le prefetture ai tempi del coronavirus. Notazioni in tema di responsabilità. “Rinotifiche”: ipotesi di modalità agile e snella,***
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Per un decoupling Occidente-Cina,*** di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- ***Ipertrofia normativa in tempi di Coronavirus,*** di Andrea Cantadori, pag. 8
- ***AP-Associazione Prefettizi informa,*** a cura di Alba Guggino, pag. 9

**Le prefetture ai tempi del coronavirus.
Notazioni in tema di responsabilità.
“Rinotifiche”: ipotesi di modalità agile e snella
di Antonio Corona***

“**R**ischio Covid, imprenditori in rivolta-Effetto pandemia-Tutti contro la responsabilità ampia delle imprese se un dipendente si ammala-«Perché dobbiamo subire un processo se il contagio avviene fuori dell’azienda?»(Il Sole24ORE, 15 maggio 2020, pag. 1)

Già...: perché?

“(…) Lo sconcerto degli imprenditori di tutta Italia (…) riguarda un combinato disposto fra un decreto legge e una circolare. In sostanza, la somma fra il decreto (articolo 42, comma 2, decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, il cosiddetto Cura-Italia) e una circolare dell’INAIL del 3 aprile dice: se una persona con un lavoro dipendente viene contagiata da coronavirus, ne è responsabile civile e penale l’azienda per cui lavora. Sotto processo finisce l’impresa ovunque sia avvenuto il contagio. Sotto processo l’impresa qualunque sia il grado di tutela adottata, compresa l’adesione totale non solamente alle norme e al protocollo sanitario ma perfino all’entusiasmo volontaristico di chi vuole aggiungere sicurezza a sicurezza. (...)”(Giliberto, J., “Imprese in rivolta sulla responsabilità Covid”, Il Sole24ORE, pag. 2, 15 maggio 2020).

“L’esplicita qualificazione dell’infezione da Covid-19 quale infortunio sul lavoro(articolo 42, comma 2, Dl 17 marzo, n. 18) rischia di ispirare accertamenti giudiziari per ipotesi di responsabilità penale della persona fisica a titolo di lesioni e/o omicidio colposo e quindi della stessa persona giuridica (ai sensi dell’articolo 25-septies Dlgs 8 giugno 2001, n. 2319 per non aver adottato misure di protezione ispirate dal principio di precauzione. (...)”, spiega ancora Giovanni Paolo Accinni, di nuovo su Il Sole24ORE del 16 maggio u.s.(“Necessaria una norma di copertura delle responsabilità”, pag. 3).

Lecito chiedersi se qualcuno si sia posto e stia seguendo la questione per analoghi profili di problematicità ai fini qui di immediato interesse.

Non fosse altro(!), in ragione dell’ultimo periodo del pluri-citato art. 42/c.2, d.l. n. 18/2020, convertito in l. n. 27/2020: “La presente disposizione si applica ai datori di lavoro pubblici e privati.”.

Sempre Il Sole 24ORE del 16 maggio u.s., così titola a pag. 2: “Il governo: non c’è responsabilità se l’impresa attua i protocolli”.

Sulla medesima pagina, l’intervento(“Istruzioni chiare, ma una norma tutela meglio le imprese”) del direttore dell’INAIL in persona, dr. Giuseppe Lucibello, rivolto nelle intenzioni, con il contestuale annuncio di una ulteriore circolare, a fugare i comprensibili timori: “(...) datori di lavoro. Questi ultimi sono (...) tenuti a dare attuazione alle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro individuate con i diversi Protocolli di intesa recepiti anche a livello normativo. Il datore di lavoro deve solo prendere atto delle indicazioni tecniche fornite per il contenimento del rischio di contagio nel proprio ambiente di lavoro ed apportare le modifiche alla propria organizzazione necessarie per dare attuazione alle predette indicazioni tecniche. La preoccupazione del mondo imprenditoriale è che i datori di lavoro possano in futuro vedersi addebitare la responsabilità di infezioni da Covid-19 per non aver fatto meglio e più di quanto imposto dalle indicazioni date. Solo(!, n.d.r.) con riferimento ad una simile evenienza può ragionevolmente essere evocata una misura che stabilisca la regola per cui l’applicazione da parte del datore di lavoro delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del Covid-19 negli ambienti di lavoro, indicate dai protocolli di intesa sottoscritti

costituisce a tutti gli effetti pieno assolvimento degli obblighi di cui all'articolo 2087 del Codice civile. (...)”.

Ergo: sursum corda?

Purché, pare di capire, ci si attenga meticolosamente ai protocolli, anche se non guasterebbe proprio una esplicita norma di “copertura”.

Tutto (più o meno) risolto?

Mmmmh...

Proprio in questi giorni, il Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie ha sottoposto all'esame delle OO.SS. la bozza di uno specifico protocollo in materia.

Al di là di talune incertezze interpretative - punti 3(*che differenza tra spazi e aree comuni? Cosa si intende per periodica? Quale distinzione tra igienizzazione e sanificazione?*) e 13(*ci si riferisce interamente e unicamente a “materiale” proveniente dall'esterno o anche a quello ordinariamente presente nell'ufficio?*) - il protocollo così testualmente conclude:

“(...) Il datore di lavoro, con la collaborazione del RSPP e del Medico competente, provvede (...) ad individuare ogni ulteriore e specifica modalità organizzativa necessaria a garantire la salute e la sicurezza negli ambienti di lavoro, assicurando, nel contempo, l'attività istituzionale. Restano, comunque, salve eventuali ulteriori integrazioni in sede territoriale del presente protocollo, laddove si dovessero rendere necessarie diverse misure.”.

Si comprenderà certo come, persino e forse ancor più alla luce delle “rassicuranti” precisazioni del direttore dell'INAIL, ciò si riveli allora del tutto assolutamente (meglio, semplicemente) indigeribile.

Rimettere a datore di lavoro, RSPP, Medico competente, la individuazione di “ogni ulteriore e specifica modalità organizzativa necessaria” – condita dalla esigenza di assicurare “nel contempo” l'attività istituzionale – e prevedere

“eventuali ulteriori integrazioni in sede territoriale”, significa infatti come puntare un revolver carico alla tempia dei suddetti, messi nelle condizioni di non potere confidare nemmeno nella (seppure solo parziale) tutela offerta dalla scrupolosa, puntuale attuazione del protocollo redatto dalla Amministrazione.

Paradossalmente, neanche nel caso dell'ipotetico intervento normativo auspicato dal ripetuto direttore dell'INAIL(!).

Il 17 maggio u.s., *Il Sole24ORE* ha nuovamente dedicato ampio spazio(l'intera pagina 7) alla vicenda: “*I rischi*”, “*Covid infortuni, in Parlamento la norma a difesa delle imprese*”, “*Il vicepresidente di Confindustria-Stirpe: «Serve una norma. Se rispetti la sicurezza, niente responsabilità»*”, “*Il Senatore PD Capogruppo in Commissione Lavoro, Tommaso Nannicini: «Va sgombrato il campo dalle possibili conseguenze per i datori di lavoro»*”.

Non c'è evidentemente tempo da perdere.

Per quanto tutto in precedenza illustrato, occorre che il protocollo sia esaustivo, non presenti margini di indeterminatezza.

Il protocollo - se si voglia, aggiornabile periodicamente o secondo necessità – deve costituire, cioè, un pacchetto chiuso, completo, “chiavi in mano”, di misure chiare e certe da adottare e punto.

Un protocollo, in definitiva, che non finisca con lo scaricare di fatto - su datore di lavoro, RSPP, Medico competente - le proprie eventuali, peraltro comprensibili, “lacune”.

Soprattutto – incrociando le dita, sperando ovviamente che questo mai abbia a verificarsi - l'onere, un giorno, di doversi stare a giustificare per quello che non si sia stati in grado di ulteriormente immaginare e, dunque, scongiurare(*presente l'Agente modello?*).

Ipotesi per nulla remota, specie nel caso di protocolli diversificati - per effetto di “ogni ulteriore e specifica modalità organizzativa necessaria”, individuata localmente - rispetto a una medesima situazione di paventato pericolo.

Insomma, occorre la massima uniformità di disposizioni, esattamente le medesime per tutti, ovviamente attuate(attuate!) in relazione alle caratteristiche fisiche, strutturali della singola sede.

Per intendersi.

Non è nemmeno lontanamente accettabile che qualcuno possa ritrovarsi sul banco degli imputati per non avere previsto, diversamente da un altro collega, la... "igienizzazione degli occhiali".

Nei termini suesposti, AP ha già inoltrato alla Amministrazione una specifica proposta di differente formulazione.

Nel pomeriggio di venerdì 15 maggio scorso è andato in *streaming* "Il Prefetto tra direzione unitaria dei servizi di protezione civile, coordinamento dell'emergenza Covid-19 e sospensione delle attività produttive. Modalità di azione e profili di responsabilità".

Un plauso convintissimo al Si.N.Pre.F., ideatore e organizzatore della iniziativa, e ai relatori intervenuti.

Col senno di poi, e sempre che non sia sfuggito qualcosa allo scrivente, sarebbe

potuto tornare di significativo interesse pure un cenno alla responsabilità del prefetto riguardo esecuzione e monitoraggio delle misure.

Argomento che conserva piena attualità, come emerge dalla lettura dell'art. 10(*Esecuzione e monitoraggio delle misure*) del d.P.C.M. 17 maggio 2020.

Infine.

Nella precedente raccolta de *il commento*, ci si è soffermati su aspetti di problematicità, per le prefetture, scaturenti dalla intervenuta depenalizzazione delle fattispecie "anti-Covid 19" originariamente di natura penale.

Uno di siffatti aspetti, è stato osservato, è costituito dalla esigenza della sollecita "rinotifica" del considerevole numero di atti di violazione provenienti dagli uffici giudiziari.

In proposito, chissà quindi che non possa tornare di concreta utilità il modello, unito in allegato, predisposto dalla collega Valentina Sbordone, contattabile alla Prefettura di Forlì-Cesena ove attualmente presta servizio (*ahilei...*) con lo scrivente.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Allegato

Forlì, data del protocollo

Al Sig. _____
Via _____ n. _____
Comune _____

OGGETTO: Decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, recante "Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19". Mancato rispetto delle misure di contenimento di cui all'articolo 1, comma 2, individuate e applicate con i provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 2, comma 1.

Con la comunicazione notizia di reato allegata in copia, che costituisce parte integrante del presente atto, qui pervenuta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Forlì in data _____, è stata accertata la violazione nel medesimo specificata.

Per effetto del combinato disposto dei commi 1, 3 e 8, dell'art. 4 del decreto-legge in oggetto indicato - in luogo della originaria fattispecie, ora "depenalizzata" - la S.V. potrà estinguere l'obbligazione derivante dalla succitata violazione mediante **pagamento della sanzione pecuniaria** nella misura minima ridotta alla metà, fissata per legge, per un importo pari ad **€ 200,00 oltre ad € 9,50 per spese di notifica, entro il termine di 60 giorni dal ricevimento della presente.**

Il pagamento, che determinerà l'estinzione del presente procedimento, potrà essere eseguito con **bonifico bancario, IBAN IT12A0100003245350014356006, intestato alla Tesoreria Centrale di Roma**, sul quale la S.V. dovrà indicare, quale CAUSALE, il **numero del verbale di contestazione** e la **provincia ove è avvenuto l'accertamento (Forlì-Cesena).**

Copia della ricevuta di pagamento dovrà essere inviata all'indirizzo di posta elettronica certificata di questa Prefettura protocollo.preffc@pec.interno.it, ovvero tramite servizio postale, all'indirizzo Prefettura di Forlì-Cesena, Piazza Ordellaffi, n. 2 - 47121 Forlì.

La S.V., entro il termine di 30 giorni dalla notifica della presente, ha peraltro facoltà di fare pervenire **scritti difensivi/documenti, nonché chiedere di essere audita**.

Qualora la S.V. non proceda al pagamento nella misura sopra specificata, ovvero gli eventuali scritti difensivi/documenti non vengano accolti, verrà emessa, ai sensi dell'art. 18 della legge 24 novembre 1981, n. 689, ordinanza-ingiunzione di pagamento di una somma compresa tra un minimo di € 400,00 euro ed un massimo di € 1000,00.

IL DIRIGENTE DELL'AREA III
IL VICEPREFETTO AGGIUNTO
(Sbordone)

Responsabile del procedimento () tel 0543/7194(...)
protocollo.preffc@pec.interno.it

Per un decoupling Occidente-Cina di Maurizio Guaitoli

N*on solo di virus si muore!*
Dopo mesi di *lock-down* che hanno causato la più grave recessione (e, forse, depressione) mondiale dopo quella del '29, le vittime di oggi e di domani sono e saranno soprattutto gli attori economici, aziende, imprese individuali e familiari, oltre a parecchi milioni di persone con occupazioni precarie e percettori di un reddito volatile che svolgono i cosiddetti *lavoretti*. Un Paese che si rispetti avrebbe per tutti costoro in mente una strategia, un progetto collettivo che sia l'esatto contrario dell'attuale assistenzialismo contrassegnato da un colossale *helicopter-money*, con centinaia di miliardi di euro di denaro pubblico preso a debito, per erogare sussidi a pioggia destinati a spegnere il loro effetto contro-recessivo in pochissimo tempo, soprattutto qualora nel prossimo autunno-inverno si riaprisse drammaticamente la partita della pandemia globale.

Occorrerebbe avere invece il coraggio di fare la *mossa del cavallo*, operando una *tabula rasa* della follia di decine di sistemi sanitari regionali e delle loro migliaia di centri di spesa locali, che creano sul territorio ogni genere di disparità: dai ricoveri; alle spese fortemente differenziate per l'acquisto di beni e servizi sanitari comuni; alla lottizzazione politica delle nomine di primari, direttori generali, amministrativi e sanitari. Per non parlare poi del reclutamento discrezionale di personale medico e paramedico, assoggettato

a regolamenti *simil satrapici* dettati da faraonici apparati amministrativi delle aassll, che presentano un rapporto sperequato e assurdo tra burocrati e addetti alle cure, da riequilibrare drasticamente con il blocco del *turn-over* e con il ricorso generalizzato allo *smart working* nelle Pubbliche Amministrazioni. Serve, quindi, una... *reductio ad unum* dei centri di spesa in capo a un'Agenzia nazionale indipendente, mentre è da affidare al solo concerto tra Stato e Regioni l'alta programmazione territoriale del nuovo Ssn.

Quale potrebbe essere una prospettiva rivoluzionaria, rispetto a questo inferno di statu quo?

Indico due macro-aspetti per una forte innovazione etica, economica e sociale. Innanzitutto, nella scontata previsione di una moria di piccole imprese a carattere artigianale e con qualche decina di addetti ciascuna, attive in tutto l'indotto industriale e manifatturiero italiano (quelle, cioè, molto sottocapitalizzate e legate a catene di fatturazioni interconnesse poco flessibili a mesi di confinamento), si potrebbe giocare una carta consortile del tipo seguente. Favorire, innanzitutto, il rilevamento di queste attività produttive da parte dei lavoratori addetti, da associare in forme cooperative (diciamo "C") e conglomerarne le filiere omogenee attraverso un mini *Qe* interno statale, che offra loro prestiti a lungo

termine e a tasso zero di interesse per tutti gli investimenti necessari al recupero e al rilancio delle attività produttive relative. Al contempo, l'intervento pubblico deve poter *contestualmente* assicurare la costituzione di un serbatoio qualificato e indipendente(diciamo, "S") di *management* distinto per filiere produttive, operato attraverso una selezione pubblica per merito professionale e per condotta morale di coloro che ne andranno poi a far parte. La corrispondenza biunivoca poi tra gli insiemi "C" e "S" fa parte di una semplice funzione di scelta da parte dei soci lavoratori(divenuti *padroni* della propria azienda), con l'accompagnamento della relativa proposta contrattuale.

In secondo luogo, la pandemia, che qualcuno sostiene sia la conseguenza drammatica e planetaria di un *virus cinese*, ha detto a chiare note (ma vale la pena di ribadirlo) una cosa che era ben nota da tempo: occorre tornare rapidamente indietro rispetto a questa globalizzazione incontrollata, che ha avuto inizio nel 2001 con l'ingresso *facilitato* della Cina nel WTO(*World Trade Organisation*) e consentito poi all'economia capitalistica di Stato di Pechino di finanziare in perdita, con parecchi trilioni di dollari statali, la sua irresistibile corsa alla supremazia economica (e politica!) mondiale, grazie al furto generalizzato di *know-how* occidentale da parte di Pechino e alla sua concorrenza assolutamente sleale, sia sul costo e la sicurezza del lavoro, sia sulla defiscalizzazione dei redditi d'impresa. Fattori questi ultimi che hanno stimolato la migrazione in Cina di interi comparti industriali *strategici*, europei e americani, provocando come ondata di ritorno la più grave disoccupazione di massa dei ceti operai e di quelli medi occidentali, scivolati progressivamente sotto la soglia di povertà. I mercati sono stati così inondati da un mare di merci di bassa qualità offerti a prezzi stracciati a miliardi di passivi acquirenti in tutto il mondo.

Ora, a mio avviso, l'unico modo di fermare questa offensiva ventennale è di far

ricorso a un *Qe* adeguato per il rientro in Italia e in Europa delle produzioni strategiche, finanziando con aiuti di Stato una forte defiscalizzazione dei profitti e del costo del lavoro relativi, in modo che le imprese interessate, una volta rientrate, possano restare competitive sui mercati internazionali. Le risorse del *Qe* debbono poi potere erogare finanziamenti anche a fondo perduto, a sostegno della ricerca e sviluppo nei settori scientifici di punta, ai fini dell'innovazione industriale. In contemporanea, occorre lanciare campagne pubblicitarie *ad hoc*, invitando i consumatori interni a privilegiare i beni merceologici di qualità derivanti da produzioni esclusivamente nazionali, non più condizionate da capitali o da *management* esteri. L'altra grandissima mossa strategica, alla quale ho più volte accennato, è poi di contrapporre alla *Belt&Road Initiative* cinese un analogo progetto di grandi infrastrutture integrate interne alla Ue. Intanto, tra Usa, Cina ed Europa è in corso una gara aperta, che definirei come *la geopolitica del vaccino*, all'interno di un egoistico "*si salvi chi può!*".

Oggi notiamo che il Mondo si sia fermato a causa di una particola virale di qualche centinaio di *micron* che, però, si riproduce a tempo di *record* nelle cellule umane essendo dotata di un fattore infettante straordinario, in grado di procurare la più grave pandemia dopo la *spagnola* del 1918-19, che fece all'epoca qualcosa come decine di milioni di vittime in cinque continenti. Il *Coronavirus* di Wuhan si è dimostrato meno letale della spagnola soltanto perché l'intero Occidente ha adottato in sua difesa l'antica misura medioevale del confinamento generalizzato, subendone contestualmente tuttavia gli immensi danni collaterali, dato che il virus ha bloccato come una pioggia di finissima sabbia gli ingranaggi della globalizzazione economica. Quindi, poiché l'epidemia prima o poi finirà e con il Covid si troverà a distanza di tempo una qualche forma di convivenza e di equilibrio biologico, di lei rimarrà una coda velenosa che separerà vinti e vincitori dal punto di vista sociale, economico e politico. La Cina li riassume tutti e tre

avendone sperimentato per prima gli effetti e ritardato alcune settimane per informarne il resto del mondo con un gioco raffinato di disinformazione, negazione e rinvio che hanno trovato una sponda ossequiosa e efficiente nei vertici dell'Oms, intervenuti con grave ritardo dopo aver in ogni modo sottovalutato l'apparizione in Cina del Sars-Covid-2, di cui fin dall'inizio era stata ben chiara la sua trasmissione da uomo a uomo.

In questo senso, occorrerà un'inchiesta interna all'organismo per capire chi abbia dato per primo l'allerta, dato che esistono due mail concomitanti dirette all'Oms da parte di Pechino e Taiwan, dopo che quest'ultima aveva immediatamente preso la decisione di chiudere i voli e i traffici con la Cina, auto-isolandosi e salvando l'isola dall'epidemia (attualmente, nel suo territorio si registrano appena 429 casi e 6 decessi: un esempio per il resto del mondo!). Tutti ricordano, invece, che fino all'ultimo, per non dispiacere a Pechino, l'Oms ha ritenuto eccessiva e inopportuna la misura della chiusura del traffico aereo (quando invece ha rappresentato il vettore privilegiato per la circolazione mondiale del virus!), lodando al contrario i modi e i metodi con cui la Cina stava affrontando l'epidemia, senza accennare minimamente a quanto accaduto al medico eroe che aveva per primo scoperto il contagio ed era stato costretto come altri suoi colleghi a subire misure preventive di polizia per avere pubblicamente dato l'allarme sui *social*. Moltissime speculazioni, alcune scientificamente fondate, a seguito di una ispezione dei diplomatici americani del 2018 al laboratorio di Wuhan di livello P4 (realizzato attraverso una cooperazione cino-francese, dove si manipolano i virus più pericolosi del mondo, come Ebola, Sars e Aids), riguardano proprio i laboratori sperimentali per la sicurezza biologica presenti nell'area cinese in cui è iniziato il contagio. Anche se il verdetto della comunità scientifica chiarisce che il Sars-Covid-2 è un... *prodotto* del tutto naturale, il cui animale-serbatoio potrebbe essere il pipistrello (di nuovo!).

Tutto ciò, tuttavia, riguarda il... *prima*. Il *dopo*, per tutto il mondo, è fatto di politica e di economia e si traduce in due questioni vitali per la nuova competizione tra Oriente e Occidente.

In primo luogo: *chi vincerà la sfida della leadership mondiale tra Usa e Cina?*

Secondariamente: *come evolverà la Globalizzazione e come si trasformeranno di conseguenza le relative catene di valore integrate? È mai possibile che produzioni strategiche come la fabbricazione dei principi attivi dei principali farmaci e beni sanitari salvavita (antibiotici, mascherine, respiratori, etc.) provengano dalla Cina e che gli impianti occidentali dell'automotive si blocchino perché alcuni componenti fabbricati in Asia non siano più consegnati per il fermo produzione a causa del Covid-2? E che cosa potrebbe accadere un domani se Pechino decidesse di bloccare per motivi politici e di guerra commerciale quelle esportazioni strategiche? Come dovremmo reagire noi, europei e americani, che abbiamo viste terremotate le nostre economie a causa dei lockdown differenziati, che hanno già causato una forte recessione mondiale e, forse, una lunga depressione nelle aree più svantaggiate, mentre la Cina avrà già avviato con alcuni mesi di vantaggio la sua ripartenza, iniettando (prevalentemente a fondo perduto!) l'equivalente di alcuni trilioni di miliardi di dollari nella sua economia di Stato?*

Come potremmo mai ritrovare le decine di milioni di posti di lavoro che perderemo a causa dei confinamenti, senza sfidare la Cina con un protezionismo compensativo?

Il confronto tra i sistemi democratici e il sistema dirigista del Partito unico di Pechino avrà come primo campo di battaglia proprio il controllo della popolazione suscettibile al Coronavirus, che la Cina può affrontare senza alcun problema, grazie al suo invasivo *Surveillance State* digitale, mentre l'Occidente sta andando in ordine sparso, divorato al suo interno dalle dispute più o meno di lana caprina sulla *privacy* dei dati sensibili sanitari. Ipocrisia massima, questa

del *Politically correct*, visto che il conglomerato Gafa(Google, Apple, Facebook, Amazon) Usa ha già accumulato in un

decennio uno sterminato serbatoio di nostri *Big Data* personali che noi abbiamo loro ceduto senza fare una piega!

Ipertrofia normativa in tempi di Coronavirus

di Andrea Cantadori

La *Fondazione Openpolis* ci informa che sono 212(duecentododici) gli atti emanati fino a oggi dalle istituzioni per affrontare l'emergenza Coronavirus.

Sono decreti, direttive, ordinanze e circolari usciti dagli uffici dalla Presidenza del Consiglio, dai Ministeri e dalla Protezione Civile.

Complessivamente sono alcune migliaia di pagine.

A queste si devono aggiungere le ordinanze emanate dai Presidenti di Regione, che spesso derogano o contraddicono quanto viene scritto a Roma.

Più in basso ancora troviamo le ordinanze dei Sindaci, spesso tanto creative quanto inutili.

E poi ci sono anche le *Task force*, almeno quindici solo a livello centrale, ognuna competente su un segmento di attività che si sovrappone alle competenze istituzionali già in capo ai Ministeri.

Un mese addietro sostenni ironicamente che sarebbe stato necessario un Testo Unico per raccogliere e mettere ordine in tutte le disposizioni emanate e la mia provocazione venne accolta nel modo più ovvio, cioè con una fragorosa risata.

Eppure, poco dopo, è stato veramente pubblicato il *Testo Unico coordinato delle disposizioni adottate in materia di contenimento dell'emergenza da Coronavirus*, limitatamente però a quelle assunte dalla Presidenza del Consiglio e dalla Protezione Civile.

Con l'avvertenza che il Testo Unico, che si compone di 295 pagine, è aggiornato solamente fino al 24 marzo, quindi di fatto era già superato dopo appena due giorni.

Qualcuno ha anche ironizzato, sbagliando, sulla velocità con la quale cambia

il modello di autocertificazione per gli spostamenti.

Dico sbagliando in quanto il modello cambia perché mutano le norme a monte alle quali deve fare riferimento.

Con tuttavia qualche paradosso: chi attraversa più Regioni deve dichiarare di essere a conoscenza dei provvedimenti limitativi vigenti in ciascuna di esse.

Impresa ovviamente impossibile.

La Francia, come l'Italia, ha adottato un modello di autocertificazione per gli spostamenti, ma si compila in pochi secondi scrivendo i dati anagrafici e barrando la casella corrispondente al motivo del trasferimento.

Anche nel linguaggio il modello di autocertificazione francese è estremamente elementare, contrariamente al nostro che richiama nell'ordine: un d.P.R., il Codice Penale, un decreto-legge e un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Oltre all'estensore del modello di autocertificazione sfido chiunque a conoscere le norme che in esso vengono citate.

È compatibile tutto questo con una situazione di emergenza e con le esigenze di comunicazione alla cittadinanza?

Qualunque persona di buon senso non può che rispondere negativamente.

Eppure siamo il Paese che ha avuto anche Ministri per la semplificazione e Uffici per la sburocratizzazione.

Forse il problema va cercato anche nella qualità della *pubblica amministrazione*, bravissima e attenta nella individuazione delle procedure, ma poco preoccupata delle ricadute degli atti e del loro grado di comprensibilità.

È sempre attuale il monito di Jean-Jaques Rousseau, "*più moltiplicherete le*

leggi, più le renderete incomprensibili, più le renderete detestabili”.

Soprattutto in questo momento.

AP-Associazione Prefetizi informa
a cura di Alba Guggino*

Nella giornata del 7 maggio u.s., si è tenuto, in videoconferenza, un incontro, convocato su richiesta di parte sindacale, volto alla concertazione dei criteri generali che l'Amministrazione intende seguire nella assegnazione dei *neo*-viceprefetti promossi con decorrenza 1 gennaio 2019.

Al tavolo, presieduto dal Prefetto Maria Grazia Nicolò, *Vice Capo Dipartimento reggente del Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie*, hanno partecipato il *Direttore Centrale per le Risorse Umane*, Prefetto Anna Maria Manzone, altri viceprefetti in servizio presso lo stesso Dipartimento, il presidente di AP e la scrivente in distacco sindacale, nonché i vertici degli altri sindacati della carriera prefettizia.

La riunione viene introdotta dal Prefetto Manzone che, nel ripercorrere i criteri generali indicati nell'atto dell'Amministrazione del 23 aprile scorso, precisa che risultano da assegnare 15 viceprefetti per i quali sono state individuate 17 sedi tra quelle indicate dall'Amministrazione con precedente circolare del 28 maggio 2019 (che recava in allegato un elenco di 49 sedi).

Le 17 sedi sono individuate sulla base di una presenza complessiva di viceprefetti e viceprefetti aggiunti fino al 40% rispetto all'organico.

Il Prefetto precisa che il numero delle sedi tiene conto del fatto che ad alcuni dei 34 dirigenti promossi alla qualifica di viceprefetto già sono stati attribuiti altri incarichi, nonché della decisione di prevedere, per i titolari dei benefici della l. n. 104/1992 per motivi personali, la permanenza nella sede di servizio attuale o l'assegnazione in altra limitrofa, nelle ipotesi di assenza di posti di funzione per la qualifica acquisita.

Il presidente di AP apre il suo intervento richiamando l'importanza del tema della mobilità, che rappresenta da sempre uno degli aspetti di rilievo che l'Associazione si è proposta di affrontare sin dal suo nascere, nella convinzione che solo una riforma strutturata e organica della mobilità stessa, volta a coinvolgere tutto il personale prefettizio, possa rispondere all'esigenza di una idonea ed equa presenza di dirigenti presso le Prefetture.

Su tali premesse, evidenzia come una questione così complessa, come quella della carenza di dirigenti nel territorio, non possa trovare idonea soluzione in tale contesto mediante l'assegnazione di pochi viceprefetti nelle sedi indicate.

Approfondendo, poi, lo specifico tema dell'incontro, il Prefetto Corona rileva delle incongruenze tra quanto emerge nel verbale di concertazione del 27 maggio 2019, redatto dall'Amministrazione, ove venivano già indicati i criteri per l'individuazione delle sedi di assegnazione dei *neo*-viceprefetti e quanto, invero, riportato nel recente atto del 23 aprile 2020.

In particolare, viene fatto riferimento, in primo luogo, alla circostanza che nel verbale del 27 maggio 2019 si era ritenuto di dover provvedere a colmare le carenze in organico delle Prefetture che registravano una percentuale di presenze effettive di viceprefetti fino al 67% e che quindi evidenziavano una copertura di circa il 30%.

Con circolare del 28 maggio u.s. l'Amministrazione aveva individuato, quindi, n. 49 sedi rispondenti a tale criterio, riservandosi la possibilità di aggiornarle, al termine del corso per viceprefetto, a fronte di possibili modifiche nella consistenza organica.

In base a quanto sopra, pertanto, ove fossero intervenuti taluni cambiamenti negli

organici, dall'elenco delle sedi individuate potevano esserne espunte alcune che non rientrassero più nel criterio citato ovvero ne potevano rientrare altre maggiormente rispondenti, o ancora in assenza di variazioni, le sedi potevano rimanere le stesse.

Non in linea con tale ragionamento, risulta invece quanto indicato di recente dall'Amministrazione.

Le 17 sedi, infatti, riportate nell'allegato elenco del documento del 23 aprile u.s., non solo rappresentano un numero nettamente inferiore (ancor meno della metà) rispetto alle 49 inizialmente indicate, ma risultano essere state individuate in base al diverso criterio di una presenza che raggiunga nel complesso il 40% non soltanto considerando i viceprefetti, ma anche i viceprefetti aggiunti e che quindi presentano una scopertura del 60%.

Tale divergenza di criteri ha un inevitabile duplice risvolto.

Da un lato, rischia di avere effetti negativi sulla credibilità stessa dell'Amministrazione che prima sembra auto-vincolarsi giuridicamente a certi criteri e, poi, senza indicare le eventuali, diverse sopravvenute motivazioni, ne prevede altri.

Dall'altro lato, il considerare un numero così limitato di sedi incide anche sul rispetto della meritocrazia, in quanto, essendovi stata una graduatoria di fine corso, i viceprefetti ben collocati nella stessa, che non hanno avuto, nel mentre, la possibilità di avere altri incarichi, rischierebbero di vedersi pregiudicati dovendo effettuare una scelta

solo tra le sedi più disagiate, diversamente da quanto sarebbe accaduto se fosse stato possibile scegliere in 34 persone su tutte le 49 sedi.

A conclusione di quanto detto, il Presidente di AP fa due proposte: la prima, è quella da sempre sollecitata all'Amministrazione di una revisione organica delle regole della mobilità; la seconda, che risponde, più nell'immediato, al tema dell'incontro, è quella di applicare quei criteri già elaborati nel maggio 2019 e di consentire, quindi, la scelta sul ventaglio completo delle 49 sedi originariamente previste.

Il Presidente di AP tiene, infine, a precisare quanto sia importante, nell'ambito dei tavoli di concertazione, raggiungere un risultato che accolga, almeno in parte, alcune richieste dei sindacati.

Da diverso tempo, infatti, nell'ambito di tali incontri, l'Amministrazione ritiene di respingere ogni proposta di parte sindacale.

Tale approccio determina di fatto, inevitabilmente, una delegittimazione reciproca.

Auspica vivamente infine che la Amministrazione impieghi il tempo di concertazione rimanente avviando una interlocuzione informale con le Organizzazioni sindacali, diretta a superare per quanto possibile i motivi di divergenza, anche per evitare che l'incontro conclusivo si riduca a mero assolvimento di un adempimento liturgico.

**Dirigente di AP-Associazione Prefetizi*

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.